

La grande pattumiera del mondo

Segue dalla prima

Nei due anni in cui è stata piantata la prima coltura geneticamente modificata, il cotone Bt (cotone geneticamente modificato con il *Bacillus thuringiensis*, ndt), la resa è stata inferiore alla norma. Non di meno il governo - il Partito del Congresso al pari del BJP (Bharatiya Janata Party, ndt) prima di lui - ripete il ritornello falso dei raccolti elevati e del fatto che gli Ogm sono necessari per risolvere il problema della fame. Sono appena tornata da un viaggio nell'Uttaranchal, in zone nelle quali si conservano i semi e si pratica l'agricoltura organica. Aziende agricole a input zero producono oltre tre tonnellate di riso greggio o oltre cinque tonnellate di amaranto, di dagussa e di caiano o oltre 15

tonnellate di frutta - guaiavi, banane, aranci, limette, pompelmi, manghi - per acro. Al contrario, per quanto riguarda il cotone Bt, a fronte di un raccolto promesso di una tonnellata e mezzo, la resa è stata di appena 200 chilogrammi. E i contadini invece di vedere incrementato il loro reddito di 220 dollari per acro hanno subito perdite per 130 dollari l'acro. Al cospetto del crescente numero di suicidi di tra i contadini indebitati e del fallimento sempre più marcato delle colture a causa di semi non sperimentati, inadatti e non necessari venduti dalle multinazionali il cui solo obiettivo è quello di metterci in una situazione di dipendenza per quanto riguarda le sementi, il governo - qualunque governo responsabile - dovrebbe porre fine alla vendita di semi ge-

I residuati bellici da Iraq e Afghanistan stanno rovinando l'industria indiana del ferro e dell'acciaio. Lo stesso accade in agricoltura con la diffusione degli Ogm

VANDANA SHIVA

neticamente modificati. Gli Ogm sono un modo sicuro per distruggere la nostra sovranità e democrazia in materia di semi. Invece delle migliaia di colture di cui ci nutriamo, la nostra agricoltura verrà ridotta ai soli quattro raccolti geneticamente modificati attualmente commercializzati su scala significativa: soia, mais, cotone e canola. Invece delle caratteristiche di resistenza

alla siccità, di resistenza alle inondazioni, di resistenza alla salinità, invece dell'aroma e del gusto, invece delle caratteristiche nutrizionali e sanitarie per le quali i nostri contadini hanno selezionato centinaia di migliaia di varietà, gli Ogm hanno solamente due caratteristiche: resistenza agli erbicidi e presenza delle tossine Bt. Entrambe le caratteristiche incrementano i livelli di tossine nei nostri alimenti e

nell'agricoltura. Entrambe non sono sostenibili in quanto invece di controllare le erbacce e gli insetti nocivi, creano "super erbacce" e "super insetti nocivi". Invece di 600 milioni di donne indiane che tenendo i semi nelle loro mani li risparmiavano e li selezionavano con cura e intelligenza, una multinazionale, la Monsanto, diventa "proprietaria" dei nostri semi, spesso tramite la bio-pirateria - come nel caso del brevetto EP 445929 su una varietà di frumento indiano concesso dall'Ufficio Europeo Brevetti ma revocato lo scorso ottobre come era già accaduto in precedenti casi di bio-pirateria con il neem e il basmati - impoverendo contadini già poveri che si vedono costretti a pagare i diritti per i semi o minacciando di multarli per furto di proprietà intellettuale dopo che la Monsanto ha diffuso i

suoi geni tossici mediante impollinazione - come è accaduto a Percy Schmeiser, un agricoltore canadese citato in giudizio dalla Monsanto per violazione di brevetto quando il suo campo è stato contaminato con la canola della Monsanto "pronta al raccolto" che ha rovinato la purezza della sua coltivazione. La dittatura dei semi e l'imperialismo genetico sono stati respinti dalla maggior parte dei Paesi. In appena quattro Paesi si trova il 94% di tutti i semi geneticamente modificati piantati.

La scrittrice Vandana Shiva è stata artefice di una campagna internazionale per le donne e l'ambiente. Ha ricevuto nel 1993 il Right Livelihood Award.

© IPS
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

segue dalla prima

Vietato opporsi

La cantilena che abbiamo sentito in lungo e in largo in questi anni è stata pressappoco la seguente: non bisogna dire a Berlusconi che è antidemocratico, truffaldino nelle sue operazioni politiche come l'ultima finanziaria, che sta smantellando la Costituzione repubblicana, la legalità pubblica e lo Stato sociale, cioè i diritti fondamentali dei lavoratori. Se si fa così, secondo questo modo di vedere, lo si demonizza e si disgustano quei fantomatici elettori di centro che hanno votato per lui ma che lo aspetterebbero al varco di fronte ai suoi errori e alle sue gaffes (ma non ce ne sono stati già centinaia? Deve fare un colpo di Stato in piena regola per convincerli a disertare l'attuale maggioranza appena ricompattata dai posti distribui-

ti con larghezza ai soci dissenzienti della Casa delle Libertà?). Peccato che, a guardare i risultati elettorali e non i sondaggi, i movimenti che hanno riempito le strade e le piazze nel biennio 2002-2003 e che hanno detto di Berlusconi tutto il male sperimentato in questi anni, hanno rafforzato il centrosinistra e lo hanno condotto a numerose vittorie nelle elezioni parziali di questi anni.

Ma ora siamo al più assurdo dei paradossi. Appena Romano Prodi, leader riconosciuto della coalizione di centrosinistra che per cinque anni ha presieduto la commissione europea, vedendosi riconoscere anche dagli avversari la correttezza politica e democratica, definisce mercenari i volontari pagati di Forza Italia, viene assalito dalla gran parte dell'universo mediatico che ci circonda e gli si chiede di offrire le scuse, di ammettere di aver sbagliato e di aver travalicato il limite estremo. Insieme ai soliti convertiti Bondi e Cicchitto - che hanno sepolto, per motivi che non vogliamo sapere, la loro precedente fede comunista e socialista - rispondono all'appello anche tutti i giornali-

sti che hanno scritto editoriali nella domenica di ieri, e non importa che alcuni di loro abbiano difeso nelle tribune televisive la loro terzietà o che abbiano diretto fino a pochi anni fa giornali di opposto colore prima di incontrare sulla via di Damasco l'ombra del Cavaliere. È come se da parte loro, in nome non si bene di quale concezione politica, si sottintende che l'avversario va bene solo se non affonda i fendenti di fronte alle gaffes più mirabolanti dell'attuale presidente del Consiglio. All'indomani dell'approvazione in Parlamento di una riforma dell'ordinamento giudiziario che, se attuata, non risolverà in nessun modo i problemi effettivi della Giustizia in Italia, non farà diventare i processi più rapidi ed efficienti ma che in compenso porrà una parte rilevante della magistratura alle dipendenze dell'esecutivo, spacherà in due il Consiglio superiore della magistratura e spingerà la maggior parte dei magistrati a inseguire la carriera piuttosto che a dedicarsi al proprio mestiere, Berlusconi non può essere criticato duramente, perché così lo si demonizza. Di fronte a una legge di revisione costituzionale che, una volta approvata e magari confermata da un succes-

sivo referendum, conduce a distruggere insieme la prima e la seconda parte della Carta, a far della maggior parte degli organi costituzionali, dal Parlamento alla Presidenza della Repubblica, istituzioni essenzialmente decorative a vantaggio di un premier che disporrebbe di poteri quasi assoluti, bisogna stare attenti a non ferire la sensibilità delicata di chi ci governa. Né si può reagire con asprezza di fronte alle recenti dichiarazioni di Silvio Berlusconi che, controllando sei televisioni su sette e la maggioranza del mercato pubblicitario, annuncia di voler abolire la legge sulla *par condicio* per disporre di un potere assoluto e rafforzato dalle risorse finanziarie di cui dispone (quelle pubbliche cui si aggiunge un patrimonio personale che è tra i primi quattro del mondo) perché così facendo si rischia la demonizzazione. Così accade che Prodi, di fronte all'annuncio di mille volontari pagati, cioè veri e propri mercenari, parli delle migliaia di giovani che lavoreranno gratuitamente per l'Ulivo e per il centrosinistra e viene accusato soltanto per questo di aver valicato ogni limite e invitato a chiedere scusa. E questo sarebbe un dibattito de-

mocratico in cui i due contendenti si collocano su un piano paritario e rispetto ai quali l'opinione pubblica deve poter giudicare in modo equanime chi ha ragione e chi ha torto?

Dove la partita si gioca, come deve essere, sul giudizio che si dà della politica economica, di quella sociale, di quella estera, del destino della scuola e dell'università, della separazione dei poteri e dell'autonomia della magistratura e magari dei giornali e delle televisioni? A chi scrive pare che qui si vogliono truccare le carte e presentare il contrasto tra maggioranza e opposizione come di un duello in cui chi governa ha per principio la ragione dalla sua parte e l'opposizione è legittima soltanto se attacca con garbo, sorvola le gaffes antidemocratiche del premier e si affanna per trovare prima o poi un accordo con la parte avversa.

Ma così si passa da uno scontro democratico a una bagarre impari e disuguale, seguito ogni ora da un coro servile che applaude la maggioranza e segna i punti a chi si oppone. Sarebbe questa la democrazia di cui parla la Casa delle Libertà insieme con i suoi corifei?

Nicola Tranfaglia

Segue dalla prima

Come sa, l'episodio è senza precedenti. Nessuno ha mai usato la Camera dei Deputati per una adunata politica, nessuno dopo che Mussolini aveva minacciato di farne «un bivacco per i miei manipoli». E nessuno, prima d'ora, nelle nostre tormentate vicende politiche, aveva mai annunciato la militanza politica a pagamento. Ciò è avvenuto da parte del doppio leader - di governo e di lotta - che, come ricorda Gian Antonio Stella sul *Corriere della Sera* di ieri, aveva definito "mercenari" i militanti Ds che si erano impegnati ai tempi della sua sconfitta nelle ultime sette elezioni amministrative.

Ora è accaduto che Prodi con chiarezza, con orgoglio e anche con il legittimo impegno di rincuorare gli elettori spaesati del centrosinistra (è vero, come dice lei, che sono stanchi di «contrapposizioni e divisioni»), ma sono stanchi di contrapposizioni e divisioni dentro il centrosinistra, così dicono, così scrivono al nostro giornale, non sono stanchi di vitalità del centrosinistra. O mi sbaglio? È accaduto dunque che Prodi abbia orgogliosamente annunciato che, per l'opposizione, ci saranno volontari, tanti, invece di mercenari. In che senso una parola d'ordine limpida, chiara, da parte di chi si oppone, una parola d'ordine che comprende anche un giudizio sulla strana e pericolosa adunata organizzata in Parlamento dal capo del governo, significa «riproporre un muro», e mettersi sullo stesso piano di Berlusconi? Come può questa frase forte e incoraggiante, rivolta a una base che si sta appena ricompattando, esse-

re giudicata «una scivolata rispetto all'esperienza del 1996»? Molti italiani, che seguono i suoi scritti attentamente, come me, hanno appreso e capito dalla lettura delle sue analisi quante cose hanno cambiato e scardinato e diviso e deliberatamente incattivito l'Italia dopo il ritorno di Berlusconi, una posizione che lui ha arbitraria-

mente interpretato come il ruolo di un leader assoluto, legittimato per sempre, dopo le elezioni del 2001. Secondo, Lei torna a usare la parola «demonizzazione» degli avversari. Berlusconi ha appena detto di Prodi, giorni fa in Spagna: «Penso di lui tutto il male possibile». È una frase che non troveremmo sul-

la bocca di alcun capo di governo democratico, mentre è in missione ufficiale in un altro Paese e non in una circostanza elettorale. Detta da qualcuno che controlla tutto, che è il quarto uomo più potente del mondo (ma gli altri tre non sono in politica) e che non risparmia ogni giorno - personalmente o attraverso tutti i portavoce che

si susseguono l'uno dopo l'altro in televisione - vere e proprie maledizioni all'indirizzo di chi lo critica, una simile frase non le sembra pesante abbastanza (ripeto: considerando il contesto) da esigere che il leader dell'opposizione dica ai suoi una frase che vuol dire «non abbiate paura»? Lei scrive che è meglio «affermare i propri

ideali e le proprie capacità di mobilitare l'impegno». Non pensa che tutto ciò richieda anche, e prima di tutto il compito di ispirare nei militanti fiducia e coraggio? Non ha l'impressione che, di fronte alla vastità del potere di Berlusconi e al suo modo spregiudicato di usare tale potere con esibizione e intimidazione, molti in Italia ab-

biano paura?

Terzo. Berlusconi esercita insieme, unico al mondo, il potere politico, quello economico e quello mediatico. Gestisce da solo problemi di governo, di maggioranza, di partito, di giornali (quelli che possiede e quelli che non possiede), di televisioni, di banche. Può aiutarci a capire come si conduce una campagna elettorale contro Berlusconi senza essere anti-Berlusconi, visto che, come si è detto, come tutti sanno, quest'uomo-potere-azienda-governo-leader di movimento ribelle invade tutti i campi della vita italiana? «Prodi è cattivo e nervoso perché lui aumenta le tasse e noi le riduciamo», hanno detto uno dopo l'altro quattro diversi portavoce del presidente del Consiglio la sera di domenica in tutti i telegiornali. Dunque dev'esserci qualcosa di efficace in quella frase di Prodi se tre giorni dopo i quattro portavoce ne sono ancora tormentati. Non capitava da molto tempo. È necessario, allora, aiutarci a capire perché, in che cosa Prodi ha sbagliato. È necessario aiutarci a identificare una campagna elettorale democratica, in Europa o nel mondo, in cui il leader avversario (benché dovunque immensamente meno potente di Berlusconi) non sia l'obiettivo principale - lui, e le sue iniziative - di chi si oppone. Per esempio, Angela Merkel, la attivissima e implacabile avversaria del cancelliere tedesco «demonizza» Schröder quando dice che «sta rovinando la Germania» o ha solo iniziato una dura e difficile campagna elettorale?

Le sarò grato per l'attenzione a queste domande. Io le confermo la mia e la stima che volentieri le ripeto.

Lettera a Ilvo Diamanti

FURIO COLOMBO

Atipiciachi di Bruno Ugolini

LA RINCORSA DELLE DONNE DI MELFI

Il libro s'intitola "La rincorsa". Non è un romanzo. È un'inchiesta di quelle che non vanno più di moda ma di cui i partiti della sinistra e i sindacati avrebbero estremamente bisogno. Altro che i sondaggi telefonici che alla fine spesso e volentieri deformano la realtà delle cose. Il titolo è spiegato nelle 230 pagine. È la rincorsa contro il tempo, è l'inseguimento compiuto ogni giorno dalle donne operaie di Melfi tra fabbrica e famiglia, tra fabbrica e casa. È il racconto di come questo pezzo di fabbrica moderna, post fordista, integrata, abbia fatto venire alla ribalta un pezzo del mondo operaio femminile "atipico". Sì, atipico, perché non sono più le donne che noi abbiamo idealizzato nella nostra memoria. Sono donne spesso individualiste, spesso in conflitto tra loro, forti, autonome. Magari distanti dai sindacati e dai partiti. Anche se, certo, nei mesi scorsi si sono ritrovate proprio a Melfi in prima fila in una lotta sindacale assai combattiva. È un volume edito da Calice Editori (anche qui per merito di una coraggiosa donna, imprenditrice). Contiene la ricerca curata con intelligenza da Anna Maria Rivello, con i

contributi di studiosi come Davide Bubbico, Jonathan Pratschke, Domenica Antonietta Summa. Altre due donne spiegano nel volume le loro opinioni. Sono la segretaria dello Spi Betty Leone e Francesca Izzo. L'opera è stata presentata a Roma in un dibattito tra Gigliola Tedesco, Mario Tronti, Piero Di Siena (autore molti anni fa di un'altra inchiesta sul Vittorio Riser) e Aitanga Giraldi (dirigente Cgil). È proprio Betty Leone ad accennare al dato emergente della diversità tra le operaie d'oggi e quelle, ad esempio, che stavano alla Lebole d'Arezzo. Altri tempi, altre storie, altre organizzazioni produttive. Ha scritto Francesca Izzo che le donne di Melfi così come emergono dall'inchiesta "non si riconoscono neppure nell'immagine anch'essa per tanti versi tradizionale della donna operaia, parte della classe e militante del sindacato e del partito...". Usano la "estraneità" come una risorsa, sono più disponibili a relazioni amicali, come annota la Rivello, che a forme classiche di solidarietà operaia. E introducono un tema importante che investe anche l'intero mondo di questa rubrica dedicata ai lavori atipici: il tema dell'individualismo. Un tema molti-

plicato dal forsennato ricorso alle più svariate forme contrattuali determinate dalla legge 30 voluta dal centrodestra. E che pone interrogativi seri anche al sindacato, chiamato a fare i conti con una difficile ricostruzione di un'identità collettiva, non solo tra i collaboratori o gli interinali, ma anche nelle fabbriche integrate.

Il valore de "La Rincorsa" sta anche in questo. Nell'aver dato voce ad una realtà nuova e in divenire. È auspicabile che non rimangano voci nel deserto e che inchieste come questa (sta per essere edita, del resto, l'inchiesta nazionale sul "Lavoro che cambia" voluta dai Ds) accompagnino e guidino l'opera di chi intende non disperdere le proprie radici sociali. Le donne di Melfi, come scrive Anna Maria Rivello, stanno sempre a rincorrere il tempo che non c'è, organizzano anche i secondi. Queste donne però, aggiunge, "rincorrono stili di vita più avanzati, una modernità sostenibile... un nuovo equilibrio tra il mondo degli uomini e delle donne ed il contesto naturale, di cui i corpi e le vite degli uomini e delle donne sono parte non trascurabile". Ecco un tema da congresso (la modernità sostenibile), se i congressi volessero essere non piccole "rese dei conti congiunturali", bensì momenti alti di confronto e d'approdo su dove va questo Paese e su dove potrebbe, (dovrebbe) andare.



cara unità...

Bravo Professore ci serve la verità

Paola da Verona

Bravo Prodi! Finalmente qualcuno che parla chiaro e dice quello che tutti noi vogliamo sentire: la verità.

Ha detto bene Prodi Non sono dei piazzisti?

Francesco Paolo Meo

Ho appena finito di sorbirmi le notizie del mattino alla tv. Sento il bisogno di inviarti queste poche righe per esprimere il mio sostegno alle dichiarazioni del professor Prodi (come, ironicamente, lo apotrofa il portavoce di Forza Italia). Siamo alle solite. Prima le si spara grosse e poi ci si offende per essere stati presi in fallo cominciando solamente a creare un clima di gran confusione per poi poter agire indisturbati nel polverone che si va a creare affermando e facendo tutto e il contrario di tutto. Io credo nel volontariato, anche e soprattutto in questo

campo. In conclusione mi viene da pensare che per dei personaggi che si dichiarano da sempre "antipolitici e antipartitici" i piazzisti elettorali sono il meno che ci possiamo aspettare. Saluti.

Non ci intimidisce il fuoco di sbarramento

Francesco Berrettini

È bastata una frase di Prodi su una cosa notoria o almeno del tutto prevedibile (che cioè i "volontari" di Forza Italia verranno pagati, cioè saranno a tutti gli effetti "mercenari") per scatenare le furibonde reazioni dei vari Cicchitto e Bondi. È segno che il nervo è scoperto e che Prodi ha colpito nel segno. Il fuoco di sbarramento non deve intimidire nessuno, anzi le reazioni sono una bella traccia per capire cosa bolle in pentola nel campo avversario, così come seguire l'iter e la ratio di alcune leggi fatte ad personam può essere una buona traccia per risalire a tanti eventuali reati commessi.

Felice Zaccardi

Cara Unità, finalmente. Era ora che qualcuno prendesse di petto il sognatore. È così che si parla alla gente, al cittadino comune, alla società civile. Bisogna far capire in modo molto chiaro che abbiamo a cuore i problemi dei cittadini, dell'Italia intera. La reazione isterica che hanno avuto dimostra che han-

no paura, sanno che Prodi può battere di nuovo il sognatore. Grandissimo Prodi, ti vogliamo così.

Se le Ferrovie dello Stato pensassero anche al Sud

Pino Galtieri

Coordinatore Comitato utenza pendolare dello Stretto Caro direttore, che il Paese corresse a due velocità lo si sapeva, il Nord ha metabolismi rapidi, il Sud essendo dipendente è costretto a rallentare. Ebbene, infatti, in un Paese così governato, dove il divario tra Nord e Sud si è ampliato, con un "Meridione" sempre più depresso e meno occupato non è ammissibile, neanche per logiche di mercato, creare discriminazioni tra cittadini dello stesso Stato. La notizia è di questi giorni: "In treno a 9 euro". Plaudiamo a queste iniziative "gran risparmio" qualora fossero estese a tutti i cittadini ma di fatto non è così: l'offerta è per l'utenza Roma-Milano e viceversa. Per questo reclamiamo ma, soprattutto, criticiamo l'ambiguità, il bifrontismo di una politica aziendale che aggiunge sempre più discriminazione tra cittadini del nord e del sud del paese.

Siano contenti se al centro-nord si sperimenta, si migliora la qualità dei servizi, ma è veramente ingiusto lasciare o meglio accantonare il Sud del paese. Qui, volendo stare sempre nel tema del trasporto pubblico vengono offerti servizi scadenti e

analizzando il caso delle navette che permettono il passaggio da Reggio Calabria a Messina c'è solo fare serie considerazioni. Si mantiene un servizio (detto veloce) con 3-4 navette, sovente 1-2 in avaria, che non ha corrispettivi neanche da terzo mondo, tant'è rabberciato e povero dei requisiti di decenza e sicurezza e per il quale si pratica la tariffa quotidiana di 4,50 euro per una percorrenza di circa 3 Km per un tempo di 30 minuti contro i 9 euro e le 4 ore e trenta minuti.

Forse il prezzo è direttamente proporzionale agli svantaggi o forse perché ci troviamo in una zona particolarmente depressa, un'area ad alta densità di disoccupazione. Ebbene anche qui si sperimenta? Cosa? Si corre il rischio d'essere travolti da un Tir in manovra d'imbarco o di sbarco come è accaduto ad una signora morta schiacciata da un rimorchio, si sperimenta, anche, la possibilità d'ammalarsi in attesa dell'imbarco esposti alle variazioni climatiche, perché non c'è sala d'attesa e pensilina. L'ambiente generale è fatiscente, i servizi igienici non sono efficienti. Eppure queste strutture alimentano le entrate alle Ferrovie (da 4000 a 7000 persone al giorno). Per essere mortificati e trattati così!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it